

I Focus dell'Isola

14 Dicembre 2017



# *Il cavaliere Inesistente*



*A cura di Luigi Tammaro*

## Italo Calvino

Intellettuale di grande impegno politico, civile e culturale, Italo Calvino è stato uno dei narratori italiani più importanti del secondo novecento. Ha seguito molte delle principali tendenze letterarie a lui coeve, dal Neorealismo al Postmoderno, mantenendo sempre una certa distanza da esse e svolgendo un proprio personale e coerente percorso di ricerca.

Di qui l'idea contraddittoria che offrono le sue opere e la sua personalità: Da un lato, fra il 1945 e il 1985, una grande varietà di atteggiamenti che riflette il succedersi delle poetiche e degli indirizzi culturali; dall'altro, una sostanziale unità determinata da un atteggiamento ispirato a un razionalismo metodologico più che ideologico, dal gusto dell'ironia, dall'interesse per le scienze nonché, sul piano stilistico, da una scrittura sempre cristallina e a volte, come è stato sostenuto, classica.

I numerosi campi d'interesse toccati dal suo percorso letterario sono meditati e raccontati attraverso capolavori quali la trilogia de *I nostri antenati*, *Marcovaldo le cosmicomiche*, *Se una notte d'inverno un viaggiatore* e tanti altri, uniti dal filo conduttore della riflessione sulla storia e la società contemporanea.

### Cenni biografici

Nasce il 15 ottobre 1923 a Santiago de las Vegas nell'isola di Cuba, dove la famiglia si è trasferita dopo la fine della prima guerra mondiale e dove il padre agronomo, ha assunto la direzione della Stazione Agronomica Sperimentale per la produzione di canna da zucchero.

Nel 1925 la famiglia rientra in Italia e si stabilisce a Sanremo, Nel 1927 nasce il fratello Floriano, che diverrà geologo di fama internazionale.

Il periodo fascista non sembra incidere sulla serenità familiare anche se i genitori di Italo sono intimamente e culturalmente contrari al regime (socialista la madre, anarchico il padre).

La famiglia agiata e serena, le frequentazioni e le amicizie di ottimo livello culturale, l'agnosticismo dei genitori, divengono, per il giovane Calvino, un importante elemento di formazione, predisponendolo a sentimenti di tolleranza verso le diversità e al costante confronto con le opinioni e le ragioni dell'altro.

Negli anni del liceo, Italo si avvicina alla lettura di grandi opere letterarie. Matura inoltre un particolare, interesse per la satira, il teatro e il cinema.

L'ambiente familiare e sociale e gli specifici interessi culturali si tradurranno, nell'età matura, in una scrittura capace di spaziare dalla saggistica politica a quella letteraria e teatrale, dal racconto impegnato a quello ironico e umoristico, dalla critica sociale alla sceneggiatura di testi teatrali, fino alla composizione poetica.

Dal punto di vista ideologico, la posizione di Calvino non ha, fino allo scoppio della guerra mondiale, un indirizzo preciso e il mondo, racconta egli stesso “gli appare

come un arco di diverse gradazioni di comportamenti, di moralità e costumi non contrapposte ma messe l'una a fianco dell'altra". Una visione borghese che non impone scelte categoriche.

Scopre in questo periodo l'interesse per la caricatura e la scrittura. Coltiva la passione per il disegno e inizia a scrivere poesie, brevi racconti e testi teatrali.

Dopo l'8 settembre, per sfuggire alla leva repubblicana, Calvino trascorre parecchi mesi nascosto ma, all'indomani dell'uccisione del comandante partigiano Felice Cascione, aderisce, assieme al fratello Floriano, alla Seconda Divisione di assalto "Garibaldi", formazione partigiana comunista.

Al riguardo, Calvino dichiara: " *sentivo che in quel momento quello che contava era l'azione; e i comunisti erano la forza più attiva e organizzata*". E proprio grazie all'esperienza degli anni di clandestinità imparerà ad ammirare l'organizzazione partigiana comunista oltre alla particolare forza di spirito che animava i suoi uomini.

In una lettera all'amico Scalfari dirà " *La mia vita in quest'ultimo anno è stato un susseguirsi di peripezie sono passato attraverso una inenarrabile serie di pericoli e di disagi; ho conosciuto la galera e la fuga, sono stato più volte sull'orlo della morte*".

Dopo la liberazione si iscrive al PCI e ne diviene attivista e quadro, ma al riguardo precisa: " *la mia scelta del comunismo non fu affatto sostenuta da motivazioni ideologiche. Sentivo la necessità di partire da una "tabula rasa"* L'idea di società proposta dal partito non cancella però la sua cultura anarchica e libertaria che prende forma in precisi interventi critici in occasione del XX Congresso del PCUS del 1956.

In questi interventi, esprime il suo dissenso nei confronti della politica sovietica, soprattutto relativamente alla forma totalitaria del regime staliniano. Critica inoltre la cecità e la chiusura culturale dei dirigenti del PCI e la struttura dell'apparato di partito. La disillusione diviene incolmabile pochi mesi dopo il Congresso, quando l'armata rossa invade l'Ungheria. Con i fatti di Poznan e di Budapest matura in Calvino la decisione di abbandonare il partito.

Dopo la fine della guerra si era comunque iscritto alla Facoltà di Lettere di Torino, accedendo direttamente al III anno, grazie alla legislazione postbellica in favore dei partigiani ed ex combattenti. A Torino aveva conosciuto ed era divenuto amico di Cesare Pavese che sarà la sua guida culturale ed umana.

Nel 1947, dopo il conseguimento della laurea in lettere, inizia la sua collaborazione con la Casa editrice Einaudi per la quale cura l'ufficio stampa e svolge incarichi via via più importanti.

Il rapporto di lavoro con l'Einaudi durerà fino a 1961, quando si trasformerà in una consulenza editoriale esterna.

Ormai famoso come scrittore e intellettuale viene spesso invitato a partecipare a conferenze e dibattiti in ogni paese d'Europa. Nel 1962, in occasione di un ciclo di incontri letterari, incontra a Parigi la sua futura moglie, la traduttrice argentina Esther

Judith Singer, detta Chichita, che svolge attività di collaborazione con importanti organismi internazionali.

Nell'estate del 1967 si trasferisce a Parigi per lavoro. Qui Calvino collaborando con intellettuali e letterati francesi; resterà 13 anni, fino al 1980, quando farà ritorno a Roma con la famiglia.

Nel 1985, durante l'estate, Calvino lavora ad una serie di conferenze (Lezioni americane, pubblicate postume) che avrebbe dovuto tenere presso l'Università Harvard.

Il 6 settembre 1985, viene colto da ictus nella sua villa di Roccamare, dove intende trascorrere un breve periodo di vacanze prima di recarsi in America. Muore, dopo pochi mesi, all'età di 62 anni.

## **Il Cavaliere Inesistente**

Più interpretazioni se ne propongono, più questo breve romanzo si legge prescindendo da tutti i suoi possibili significati, gustando le avventure di Agilulfo e di Gurdulù, della fiera amazzone Bradamante e del giovane Rambaldo, del cupo Torrismondo, della maliziosa Priscilla e della placida Sofronia.

In mezzo al succedersi di comiche trovate, di battaglie, duelli e naufragi, non si tarda a scoprire l'accento solito di Calvino, la sua morale attiva e il suo ironico e malinconico riserbo, la sua aspirazione a una pienezza di vita, a un'umanità totale.

Con Il cavaliere inesistente, che viene ad affiancarsi al Visconte dimezzato e al Barone rampante, Calvino realizza una trilogia di emblematiche figure, un albero genealogico dell'uomo contemporaneo. Trilogia cui dà il titolo di "I nostri antenati"

La storia, ambientata all'epoca delle Crociate, si sviluppa intorno a due personaggi antitetici: Agilulfo, cavaliere dall'armatura vuota, che esiste solo per via di volontà e coscienza, e Gurdulù, suo scudiero, che esiste ma non ne ha coscienza.

Intorno a queste due figure, una priva di "individualità fisica", l'altra di "individualità di coscienza", ruotano gli altri personaggi, attraverso i quali si sviluppa la narrazione.

Rambaldo, alter ego del protagonista, partecipa alla Crociata perché intende vendicarsi dell'Argalif pagano Isoarre che ha ucciso suo padre. Caduto in un'imboscata, viene salvato da Bradamante di cui s'innamora all'istante. Bradamante, a sua volta, è innamorata di Agilulfo.

Altro personaggio, il giovane Torrismondo, rivela di essere il figlio di Sofronia, che, salvata quindici anni prima da Agilulfo dalle mani dei briganti, era valsa al protagonista il titolo nobiliare per aver difeso la sua illibatezza.

In occasione della prima pubblicazione de "I nostri antenati" nel 1960, Italo Calvino scrive queste note sul "Cavaliere inesistente":

*“...Dall'uomo primitivo che, essendo tutt'uno con l'universo, poteva essere detto ancora inesistente perché indifferenziato dalla materia organica, siamo lentamente arrivati all'uomo artificiale (l'uomo moderno?) che, essendo tutt'uno coi prodotti e con le situazioni, è inesistente perché non fa più attrito con nulla, non ha più rapporto (lotta e attraverso la lotta armonia) con ciò che - natura e storia - gli sta intorno, ma solo astrattamente “funziona”.*

*Questo nodo di riflessioni s'era andato per me a poco a poco identificando con una immagine che da tempo mi occupava la mente: Un'armatura che cammina e dentro è vuota. Provai a scriverne la storia ed è quella del “Cavaliere inesistente”, che nella trilogia può occupare tanto l'ultimo posto quanto il primo, in omaggio alla priorità cronologica dei paladini di Carlo Magno anche perché, rispetto agli altri due racconti, può essere considerato più un'introduzione che un epilogo.*

*Ma è anche un libro scritto in un'epoca di prospettive storiche più incerte che non nel '51 e nel '57; con un maggiore sforzo di interrogazione filosofica, che però nello stesso tempo si risolve in un abbandono lirico maggiore.*

*Agilulfo, il guerriero che non esiste, prese i lineamenti psicologici d'un tipo umano molto diffuso in tutti gli ambienti della nostra società; Il mio lavoro con questo personaggio si presentò subito facile. Dalla formula Agilulfo (inesistenza munita di volontà e coscienza) ricavai, con un procedimento di contrapposizione logica (cioè partendo dall'idea per arrivare all'immagine) la formula esistenza priva di coscienza, ossia identificazione generale col mondo oggettivo, e feci lo scudiero Gurdulù. Questo personaggio non riuscì ad avere l'autonomia psicologica del primo. E ciò è comprensibile, perché di prototipi di Agilulfo se ne incontrano dappertutto mentre i prototipi di Gurdulù si incontrano solo nei libri degli etnologi.*

*Questi due personaggi, uno privo di individualità fisica e l'altro di individualità di coscienza, non potevano sviluppare una storia; erano semplicemente l'enunciazione del tema, che doveva essere svolto da altri personaggi in cui l'esserci e il non esserci lottassero all'interno della stessa persona. Chi non sa ancora se c'è o non c'è, è il giovane; quindi un giovane doveva essere il vero protagonista di questa storia. Rambaldo, paladino stendhaliano, cerca le prove d'esserci, come tutti i giovani fanno. La verifica dell'essere è nel fare;*

*Rambaldo sarà la morale della pratica, dell'esperienza, della storia. Mi serviva un altro giovane, Torrismondo, e ne feci la morale dell'assoluto, per cui la verifica dell'esserci deve derivare da qualcos'altro che se stesso, da quel che c'era prima di lui, il tutto da cui si è staccato.*

*Per il giovane, la donna è quel che sicuramente c'è; e feci due donne: una, Bradamante, l'amore come contrasto, come guerra, cioè la donna del cuore di Rambaldo; l'altra, appena accennata, Sofronia, l'amore come pace, nostalgia del sonno prenatale, la donna del cuore di Torrismondo. Bradamante, amore come guerra, cerca il diverso da sé, quindi il non-essere, perciò è innamorata di Agilulfo.*

*Mi restava da esemplificare l'esistere come esperienza mistica, di annullamento del tutto, Wagner, il buddismo dei samurai; e vennero fuori i Cavalieri del Gral. E, in contrasto a questo, l'esistere come esperienza storica, presa di coscienza di un popolo fin lì tenuto fuori dalla storia, e opposi ai Cavalieri del Gral il popolo dei Curvaldi, tanto miseri e angariati da non saper nemmeno di essere al mondo, e che lo impareranno lottando.*

*(...) Pensai di estrapolare il mio sforzo nello scrivere facendone un personaggio: e feci la monaca scrivana, come se fosse lei a narrare, e questo serviva a darmi delle spinte più riposate e spontanee, e mandava avanti il resto”.*

### **Qualche cenno sulla letteratura epico-cavalleresca**

Calvino ha più volte dichiarato che, per questo romanzo, si è ispirato all'Orlando furioso di Ludovico Ariosto e alla grande tradizione letteraria epico - cavalleresca sviluppatasi, a partire dall'anno mille, intorno a tre grandi tematiche: quella guerresca nel ciclo carolingio, quella amorosa nel ciclo bretone e quella dell'amor cortese nel ciclo provenzale.

Les chansons del gestes francesi rivisitano appunto, in chiave leggendaria, le guerre di religione contro gli Arabi che occupano la Spagna. Il paladino Orlando è il cavaliere "campione di Cristo", valoroso in battaglia, leale e fedele al sovrano (combatte e muore per Carlo Magno). La fede religiosa e la morte contro gli infedeli, gli fanno conquistare il Paradiso.

In Italia, le vicende delle “Chansons des gestes” assumono la forma del “cantare”, narrazioni in versi recitate da cantastorie, accompagnate da musiche e scenografie molto semplici, per lo più destinate al mondo contadino. Rime facili, commenti del cantore, scambi di battute con gli spettatori.



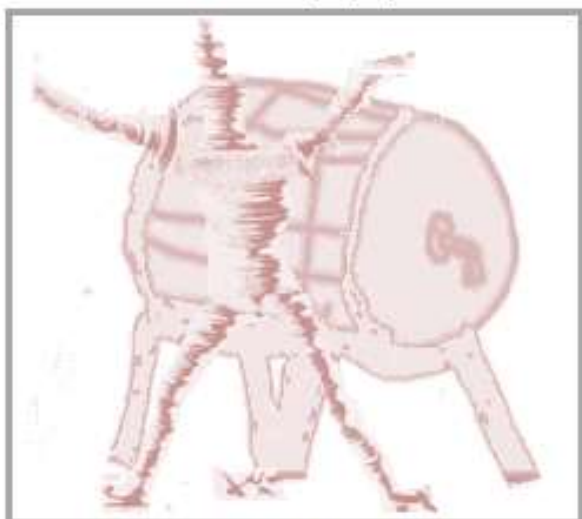
Da "Il cantastorie" di Ferdinando Russo poeta dialettale napoletano (1800),  
rielaborazione da "L'huomo redento" di Antonio Perucci(1600)



*Ecco Rinaldo in campo, Paladino,  
Paladino di Francia, il più possente*



*Teneva un cavallo, Vigliantino  
Che per gramigna mangiava la gente*



*Come beveva neh, una botte di vino  
Una botte sana non gli faceva niente*



*Un sorso solo, un barile chino  
E mangiava le zeppole bollenti*



*Poi teneva una spada: Durlindana  
Figlio di Dio, che po' d'ammuina  
Si sa, la maniava quella mano*



*Un giorno, per passà da Franza a Spagna  
Questo Rinaldo neh, che ti combina?  
Caccia sta spada e taglia una montagna*

Due delle opere cavalleresche principali in Italia sono appunto l'Orlando furioso di Ludovico Ariosto, una specie di continuazione o rielaborazione dell'Orlando innamorato di Matteo Maria boiardo, e la Gerusalemme liberata di Torquato Tasso.

Nell'Orlando furioso, la gelosia causata dall'amore non corrisposto provoca la pazzia del paladino. Questa diversa rappresentazione dell'eroe epico rispecchia i mutamenti culturali ed ideologici verificatisi tra Quattrocento e Cinquecento quando il romanzo cavalleresco comprende duelli e battaglie che si alternano a storie di cavalieri innamorati, di bellissime castellane e donne guerriere, oltreché di filtri magici.

Filtri a parte, sono questi gli ingredienti de “Il Cavaliere Inesistente”.

### **....e l'amore?**

Una per tutte, la notte d'amore tra Agilulfo e Priscilla

Senza trascurare quella di Gurdulù con le ancelle.

Biltà di donna e di saccente core  
e cavalieri armati che sien genti  
cantar d'augelli e ragionar d'amore;  
adorni legni 'n mar forti correnti;

aria serena quand'apar l'albore  
e bianca neve scender senza venti;  
rivera d'acqua e prato d'ogni fiore;  
oro, argento, azzurro 'n ornamenti.

*(Da un sonetto di Guido Cavalcanti)*